

27 novembre 1972

Noi, insegnanti del Carducci che qui ci sottoscriviamo, riteniamo doveroso dichiarare pubblicamente il nostro giudizio e il nostro impegno nella situazione attuale dell'istituto.¹

Rileviamo in primo luogo che, nel momento stesso in cui fra docenti e studenti si interpone la polizia, cessa ogni possibilità di azione didattica.

Si deve conseguentemente ammettere che è dovere degli allievi non dare argomenti e nemmeno pretesti ad una restaurazione dell'ordine scolastico fondata sulla repressione, ma è soprattutto dovere degli insegnanti riconoscere apertamente che la repressione non è l' *extrema ratio* della didattica, bensì la liquidazione fallimentare di ogni intenzione educativa.

In secondo luogo, noi ci assumiamo la responsabilità dell'attuale disordine nella vita scolastica, consapevoli come siamo che, se avessimo saputo essere pari al nostro compito, se cioè avessimo tempestivamente capito e accolto le esigenze positive emergenti dal movimento degli studenti, questi non sarebbero stati costretti a cercare **da soli** i fini e i metodi della propria liberazione.

Che nel tentar di assolvere un compito tanto oneroso i giovani commettano degli errori, talvolta anche gravi, ci sembra ovvio, ma che tali errori siano usati da noi come alibi per le nostre inadempienze è colpa senza attenuanti. I giovani sono spinti alla ricerca della propria liberazione da un istinto sostanzialmente sano di sopravvivenza: sarebbe enorme che noi adulti, anziché aiutarli a dar forma consapevole e ordinata a questa pulsione creativa, opponessimo un sordo rifiuto e tentassimo poi di giustificare la nostra ostile incapacità trincerandoci dietro lo stupido elenco di quelle intemperanze e di quelle villanie giovanili che proprio il nostro rifiuto ha contribuito a determinare.

Ma, denunciate le nostre responsabilità, non possiamo neppure tacere delle responsabilità altrui; delle responsabilità, soprattutto, di coloro che detengono il potere e che, a ventisette anni dalla Resistenza sulla quale si fonda la nostra repubblica e la stessa legittimità del loro ruolo, permettono l'attuale, intollerabile rigurgito dello squadristo e del fascismo.

¹ Allude a un intervento della polizia, seguito a ripetuti disordini studenteschi.

Ai giovani diciamo solo, con assoluta fermezza, che proprio la sostanziale validità del loro istinto e delle loro intenzioni li impegna a rispettare ogni singola persona, perché ogni singola persona, in quanto tale, dev'essere non già emarginata ma coinvolta nel processo di liberazione e di riscatto, dev'essere aiutata a crescere e non respinta e soffocata come se si trattasse di una quantità trascurabile.

Di qui nasce, nel caso particolare, l'obbligo morale e politico di non negare a quei giovani che si credono fascisti (e che per lo più sono semplicemente sviati dal baccano rissoso di adulti malvissuti) lo spazio umano e culturale che consenta loro di crescere e di maturare.

Allarghiamo anzi questo spazio, per loro e per tutti, inventiamo per la nostra scuola una funzione creativa, sottraiamola insieme al pericolo della noia, della routine, della ripetizione meccanica, della burocrazia, e almeno sulla ristretta parte del fronte che ci compete potremo dire d'aver onestamente combattuto.